

La politica catodica e quella della carriera

Che ha da guadagnare il Paese da una serata televisiva d'insulti tra Prodi e Berlusconi? Niente. Soltanto un'altra dimostrazione del degrado della politica italiana. Eppure i giornali sono pieni di dubbi atroci. Ci sarà o no lo scontro? Vincerà la logorrea del Cavaliere o la finta pacatezza del professore? Nell'incertezza c'è chi già pensa che questa campagna elettorale infinita sarà soltanto una delle tante occasioni in cui l'ultimo dei pensieri dei candidati sarà con quali idee e come si risolvono i problemi di un Paese in frantumi. Meglio andare al cinema che perdere tempo davanti alla rissa dei salotti TV? La scelta sembrerebbe facile. Ma bisogna pur votare con qualche dato di conoscenza e allora seguiamo questi nostri eroi.

La campagna d'inverno del cavaliere d'Arcore contro i comunisti risponde ad una tesi precisa: la democrazia è come il mercato. Nel mercato chi ha più risorse vince e i mezzi a disposizione deve poterli mettere in campo. Nessuna regola, nessun vincolo. Le regole si fanno su misura a colpi di maggioranza e avanti con l'insulto. Le bugie e la creatività degli slogan possono fare la differenza. Fino all'ultimo spot contro la concorrenza, senza timore della menzogna. La politica è un prodotto come un altro e va venduto utilizzando tutti gli strumenti adatti per ottenere il consenso, pensa il cavaliere. Essendo un venditore di sogni Berlusconi ha bisogno di poter trasmettere i suoi miraggi. Studi e analisi dimostrano che la televisione è il mezzo migliore per implementare le vendite dei detersivi? La scelta è allora obbligata: occupare la televisione può valere anche per vincere le elezioni.

E' vero che la politica, nonostante tutto, non è una merendina. Ma lo stato comatoso della vita dei palazzi della politica è tale da rendere possibile qualsiasi avventura. E l'Italia è una nazione strana. Come è noto nella sua lunga storia di personaggi della politica strani ne ha prodotti diversi, con conseguenze spesso disastrose.

Bisognerebbe ricostruire un nuovo rapporto tra cittadini e politica, ma la cosa non è facile. Tutto il personale politico si è da tempo adagiato negli studi televisivi. Tra l'essere e l'apparire molti hanno scelto l'apparire. Le presenze di alcuni dirigenti, anche della sinistra, nei diversi programmi televisivi è da Guinness dei primati. Non si capisce quando hanno tempo di studiare una legge, parlare con gli elettori, andare ad una cena con amici. O magari nella toilet, leggere un libro.

Il rapporto con i militanti e la gente comune è diventato un optional mediato dal tubo catodico.

Al di là di tutto ciò la vita continua con i problemi materiali che bisogna affrontare.

Sono problemi difficili anche per la nostra regione se una delle aree a più consolidato sviluppo, l'Alta Valle del Tevere, è dovuta scendere in sciopero per rappresentare le proprie difficoltà. Stiamo parlando dell'area dell'Umbria che nei decenni ha avuto tassi di crescita elevatissimi rispetto a molte altre realtà

regionali. Eppure i sindacati hanno chiamato cittadini ed istituzioni ad una mobilitazione per un rilancio dello sviluppo. E' noto che il sindacato umbro non è guidato da estremisti. E' piuttosto il dinamico patto per lo sviluppo l'orizzonte per cui sognano e lavorano gran parte dei leader sindacali. E allora perché lo sciopero?

Singole aziende in crisi, incertezze strategiche per il comparto del tabacco si accompagnano ad una difficoltà del settore pubblico a causa dei tagli della finanziaria 2006. Situazione complessa insomma.

E che succede in consiglio regionale? Nella discussione per l'approvazione del Bilancio, la maggioranza si divide sui finanziamenti agli oratori!

Confesso che non conosco l'argomento. Posso immaginare che l'occasione sia stata il pretesto per un'altra tornata della guerra tra guelfi e ghibellini. Stupisce però che nella discussione, leader del centrosinistra, considerino la laicità dello stato come un'arcaica rigidità. E' la Costituzione vigente che prevede ciò e se è più che legittimo dichiararsi religiosi lo è altrettanto dichiararsi laici o non religiosi. Poi se le leggi lo prevedono, è giusto che oratori o associazioni culturali laiche ottengano finanziamenti pubblici. Libera Chiesa in libero Stato. De Gasperi insegna. O no?

Le liste dell'Unione, dicono i bene informati, sono cosa fatta. Discussione difficile anche per la creativa scelta di unificare le liste dei DS e della Margherita per la Camera dei Deputati. Alcuni volti nuovi, molte facce note, poco che meriti l'entusiasmo delle masse.

Una sola considerazione. Mi viene spontanea dalla lettura di un libro di Rossana Rossanda. Nel bellissimo scritto, Rossanda ricorda: "Non faceva nessuna impressione non venire eletti, non ci si sentiva come si dice adesso "trombato", rischio che oggi nessuno vuol correre come eminentemente indegno. Se qualcuno si azzardava a organizzarsi da se le preferenze veniva duramente ripreso. Resto convinta che era un sistema più pulito correre per la propria causa che per se."

Che dire? Il rapporto dei singoli con la politica è diventata altra cosa e la propria causa, per molti è letterale. Si tratta della propria carriera.

E poi Rossana Rossanda è una ragazza del secolo scorso.
Corriere dell'Umbria 5 febbraio 2006